04POL01A0403 ZALLCALL 11 21:53:49 03/03/99

◆ *La situazione è a macchia di leopardo Primato delle presenze femminili in Umbria scarseggiano invece in Emilia e in Toscana*

◆ *«Siamo pronte anche a non approvare le liste se in alcune sedi regionali del partito mancherà l'equilibrio nella rappresentanza»*

L'offensiva delle donne Ds «Più candidate, per vincere»

Pollastrini: non è stato rispettato lo statuto

NATALIA LOMBARDO

ROMA È dura, per le donne della Quercia, e del centrosinistra in genere, riuscire a imporre la loro presenza nelle liste regionali. Se dal congresso del Lingotto fino al quadro dei nuovi organi dirigenti dei Ds sono stati fatti passi in avanti, quando si va sul terreno concreto della presenza nelle istituzioni, spazi (e poltrone) sono ancora tenacemente occupati dagli uomini. E, dove le donne sono inserite nelle liste proporzionali, sono sì, «visibili», ma con poche possibilità di essere elette. Una constatazione oggettiva confrontata ieri nel coordinamento delle donne diessine riunito a Roma. «Ma non vogliamo piangere su noi stesse, sia chiaro», spiega Barbara Pollastrini, la coordinatrice, che anzi nel suo intervento combattivo è arrivata a proporre di votare contro le liste nei comitati regionali interni al partito, nei «luoghi peggiori, dove non si raggiunge un equilibrio fra candidature». Il problema, infatti, è che l'articolo 25 dello statuto diesse non è stato rispettato. «Non c'è stata ombra di "tavolo" per scegliere i nomi, e le liste in molti posti sono state già decise», rivelano Pasqualina Napoletano e la piemontese Magda Negri. Ma prima di arrivare al voto contrario, tutto l'impegno dev'essere concentrato «con un patto fra donne», per fare eleggere le candidate.

«TAVOLA» A NAPOLI
Una sede di incontro permanente per ritrovare l'unità nel centrosinistra

Il nodo irrisolto è quello delle regole, sia nella Quercia che nell'intero centrosinistra. Regole per la scelta della leadership, ma «anche di tutta la classe dirigente della coalizione». E qui l'occhio femminile scova il vizio maschile: «Loro pensano solo al leader», dice Pollastrini ma le fanno eco in molte, e soprattutto a «indebolire uno dei riferimenti positivi», «cioè l'attuale premier Massimo D'Alema». Un'occasione per imporre la presenza delle donne sarà il gruppo sulle regole presieduto da Grazia Francescato. Quello che i partiti non si sono ancora messi in testa, continua la coordinatrice, «è che le donne sono una chance per il successo», con il rischio che «segretari di federazione, capigruppo, avranno la meglio su donne di qualità, talvolta maggiore». (Demagogia o no, ieri Francesco Storace, candidato del Polo nel Lazio, ha dato ragione a Silvia Costa: serve una forte presenza delle donne nelle Regioni). La denuncia è precisa: «Il ceto politico, anche al nostro interno, è preoccupato del proprio futuro, di mantenere gli assessorati», dice l'emiliana Katia Zanotti, «è un muro che ci esclude».

Il panorama delle candidature è «a macchia di leopardo»: i «pezzi forti» sono Livia Turco in Piemonte e Rita Lorenzetti in Umbria, in corsa per la presidenza della Regione; l'Umbria ha un primato, grazie alle battaglie delle «Pink Panters» (chiamate così dal partito regionale). Come spiega Alba Scaramucci, la «capa pantera», «a forza di riunioni su riunioni, siamo riuscite a imporre 10 donne su 24 nomi nella lista e 2 capolista a Perugia e Terni». Ma la media è bassa: nelle liste proporzionali i Ds hanno 2 donne in Piemonte, Lombardia e Lazio; una nel Veneto, 3 in Liguria (erano 5); in Emilia Romagna una è nel listino, e forse un paio nella lista proporzionale; in Toscana sono solo 2 nel listino, 2 in Abruzzo; nelle Marche c'è il 40 per cento femminile nelle liste. Al Sud è ancora tutto per aria, naturalmente.

E proprio a Napoli sono le donne della coalizione a tentare una funzione riaggregante. Fra le polemiche su Bassolino-Bianco persone autorevoli come la popolare Teresa Armato (la cui uscita di scena è qui vista come l'ennesima «trombatura» a una donna), la diessina Giovanna Borrello, ex presidente del consiglio provinciale di Napoli, la democratica Argia Albanese e altre, hanno dato vita a una «tavola» del centrosinistra al femminile, riunita alla Libreria Evaluna, e hanno lanciato un appello all'unità. «Non ci siamo schierate», spiega Borrello, «il nostro motto è "vogliamo vincere". Intanto abbiamo vinto le divisioni fra Ds e Ppi, perché le donne sono il vero ponte con la società civile».

I prossimi appuntamenti sono: nella prima settimana di aprile la convention nazionale a Torino delle donne della coalizione in sostegno di Livia Turco; un «punto», dopo le elezioni, come ha proposto Franca Chiaromonte, sulle regole e sul rispetto dello Statuto; Pasqualina Napoletano, capo delegazione Ds a Strasburgo, ha lanciato l'idea di una assemblea, anche prima delle elezioni, sui temi della Carta dei diritti fondamentali per i paesi europei, anche per un corretto rapporto fra Europa e Regioni. Infine per l'8 marzo uscirà un manifesto con lo slogan «Piùdonnepiù», ideato da Pollastrini e disegnato da Anna Steiner, figlia del designer di «Rinascita».

L'esponente della sinistra Ds Marco Fumagalli e in alto donne durante una manifestazione del partito

Quercia, la sinistra si organizza Fumagalli nuovo coordinatore

ROMA La sinistra della Quercia ha fondato un'*area* politica-programmatica trasformando il consenso raccolto al congresso del Lingotto in una vera e propria struttura organizzata. Coordinatore di questa nuova realtà è stato nominato Marco Fumagalli che prende quindi il posto in passato ricoperto da Giorgio Mele. Dice quest'ultimo: «Abbiamo dato un giudizio positivo del congresso di Torino. Ma non è superato il confronto tra una sinistra liberale di ispirazione anglosassone e la sinistra riformista e sociale che noi vogliamo rappresentare. Da qui l'obiettivo che ci poniamo di un'elaborazione dei contenuti della mozione». Del resto, la discussione tra queste due aree delle sinistra è aperta in tutta Europa, dice Mele: da noi «ha preso la forma delle due mozioni presentate al congresso di Torino». Sono questi il valore «fondativo» e la giustificazione teorica e politica dell'Area.

In tutte le federazioni e i regionali diessini vi saranno coordinatori dell'Area e sedi precise di discussione che promuoveranno iniziative e dibattiti. «Sia chiaro» mette le mani avanti Fumagalli «non stiamo costruendo un partito nel partito. Il nostro obiettivo è quello di dar vita a una pratica democratica che investa l'insieme del partito. Le nostre iniziative, quindi, non saranno tese a far crescere una corrente ma a mettere in moto la discussione dell'insieme della Quercia. Insomma, l'ambizione è quella di essere, o comunque diventare, una ricchezza per tutti, il sale del partito».

Di una cosa sembrano convinti Mele e Fumagalli: aver dimostrato la possibilità di cancellare l'antica maledizione per cui la discussione dentro la sinistra ha sempre coinciso con la sua rottura e con contrapposizioni che prima o poi sono diventate separazione. Guai a metter fine, sostiene Fumagalli, a questa discussione. «Il dibattito sulle grandi scelte strategiche può tornare a essere il cuore e l'anima del partito». Aggiunge: «Talvolta sento dire ai compagni della maggioranza: il congresso è finito, tutto può tornare a posto. Non sono d'accordo. Immaginare che la nostra mozione sia stata solo l'occasione della conta, significa sminuirla». Fumagalli propone un ragionamento: tutti hanno detto che la mozione della sinistra è stata un gran bene perché ha alimentato e ravvivato il dibattito. «È accaduto - scandisce - perché noi abbiamo dato risposta a una domanda alta. È necessario che questa dialettica, netta e unitaria, sopravviva. La nostra mozione non è servita per trovare un po' di posti nei gruppi dirigenti del partito». Vecchio e nuovo coordinatore sono convinti di essere stati scelti, durante il congresso, soprattutto da giovani e donne che esprimono una domanda di ridefinizione del partito. «Un partito come luogo di libertà». Avverte Mele: «Siamo una radice costitutiva del partito che s'è scoperta forte - non è un mistero: nessuno ci dava o si aspettava il 20 per cento circa dei voti al congresso - e vuole contribuire alla crescita della Quercia. Sarebbe grave se prevalesse una rimozione della dialettica congressuale».

Ma quali sono i punti attorno ai quali la sinistra che si organizza in area ritiene di dover insistere, quelli di cui la sinistra si ritiene, rispetto al resto della Quercia, a torto o a ragione, più attenta o esclusiva custode? «Noi - sostiene Fumagalli - siamo par-

DIBATTITO PIÙ RICCO
L'obiettivo è di mettere occasioni di discussione a disposizione di tutti

ticolarmente impegnati nel dare consistenza a un progetto che vede il partito come forza autonoma. Secondariamente, siamo per un radicamento sociale nel mondo del lavoro. Terzo, siamo sensibili ai valori ma soprattutto alla critica crescente del disagio che si manifesta nella società della globalizzazione. Riteniamo che la globalizzazione vada governata contrastando le sue tendenze. C'è infine, una diversità profonda che s'è manifestata sulla guerra. Anche questo punto costituisce una nostra radice». Secondo l'Area della sinistra, e su questo darà corpo al primo blocco d'iniziative, c'è voglia di un impegno «che coinvolga tutto il partito» sui referendum sociali perché bisogna impedire «il rischio di una caduta di attenzione». Sul quesito elettorale, invece, Mele e Fumagalli, avvertono di non essere d'accordo: «Non inviteremo all'astensionismo ma il nostro orientamento è sicuramente negativo. Faremo votare no, ma soprattutto insisteremo perché sia fatta la legge anche perché - dice Fumagalli - non credo che si possa rinunciare al doppio turno».

Non fa paura che la trasformazione in Area possa venire utilizzata in periferia come strumento soprattutto per avere una quota di posti negli organismi della Quercia e alle elezioni? «Nasciamo - garantisce Mele - proprio contro tutto questo. Saremmo però preoccupati se in rapporto alla logica della rappresentanza si arrivasse a teorizzare che la sinistra deve restare fuori perché minoranza».

A.V.

UNIPOLINFORMA

PREVIDENZA

Gestione Speciale Previdenza
Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 30/09/1999	%	al 31/12/1999	%
Titoli a reddito fisso	L. 450.209.456.042	97,95	L. 457.576.261.245	94,68
BTP	L. 308.636.413.012	67,15	L. 308.985.462.510	63,94
CCT	L. 1.968.075.365	0,43	L. 1.971.311.435	0,41
Altri titoli emessi dallo Stato Italiano	L. 10.996.652.557	2,39	L. 17.931.117.168	3,71
Titoli emessi da Stati Esteri	L. 28.410.372.082	6,18	L. 35.372.875.951	7,32
Obbligazioni quotate italiane	L. 48.983.797	0,01	L. 49.346.298	0,01
Obbligazioni quotate estere	L. 88.700.434.506	19,30	L. 82.828.599.495	17,14
Obbligazioni non quotate italiane	L. 11.448.644.723	2,49	L. 10.437.548.388	2,16
Titoli di capitale	L. 9.444.896.711	2,05	L. 12.572.530.882	2,60
Azioni quotate italiane	L. 3.554.382.483	0,77	L. 6.682.016.654	1,38
Azioni quotate estere	L. 5.890.514.228	1,28	L. 5.890.514.228	1,22
Altri attivi patrimoniali	L.	-	L. 13.116.162.979	2,71
Quote di fondi comuni o di OICVM	L. -	-	L. 503.430.200	0,10
Pronti contro termine	L.		L. 12.612.732.779	2,61
Totale degli attivi della gestione separata	**L. 459.654.352.753**	**100,00**	**L. 483.264.955.106**	**100,00**

PREVIDENZA 90

Gestione Speciale Previdenza
Polizze Collettive
Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 30/09/1999	%	al 31/12/1999	%
Titoli a reddito fisso	L. 23.945.596.311	100,00	L. 26.021.281.843	100,00
BTP	L. 18.150.031.932	75,80	L. 18.146.924.703	69,74
Altri titoli emessi dallo Stato Italiano	L. 1.291.132.776	5,39	L. 3.814.656.022	14,66
Obbligazioni quotate estere	L. 2.120.051.265	8,85	L. 2.136.316.710	8,21
Obbligazioni non quotate italiane	L. 2.384.380.338	9,96	L. 1.923.384.408	7,39
Totale degli attivi della gestione separata	**L. 23.945.596.311**	**100,00**	**L. 26.021.281.843**	**100,00**

Gestione Speciale Previdenza
Vita Collettive
Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 31/10/1999	%	al 31/01/2000	%
Titoli a reddito fisso	L. 2.454.637.981	100,00	L. 2.456.777.425	100,00
BTP	L. 2.454.637.981	100,00	L. 2.456.777.425	100,00
Totale degli attivi della gestione separata	**L. 2.454.637.981**	**100,00**	**L. 2.456.777.425**	**100,00**

NORICUM VITA

Noricum Vita S.p.A. - Capitale Sociale L. 32.000.000.000 int. vers. Iscrizione Registro Imprese n. 46699 BO - R.E.A. 306307 Sede e Direzione Generale: 40128 Bologna Via Stalingrado, 53 - Tel. (051) 5097111 - 637200 - Telefax (051) 357885 Aut. all'esercizio delle Assicurazioni con D.M. 15-10-1987 N. 17300

GRUPPO UNIPOL

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP N.71 del 26.3.1987

SEGUE DALLA PRIMA

IL PATTO D'ACCIAIO

Ed è qui, sul terreno dell'oltraggio al referendario Fini, che si misura, una corposa verità. Ignota ai teorici dell'era «post-partitica». Questa: Berlusconi ha scelto alfine il radicamento sociale. Ha scelto di rappresentare politicamente un blocco sociale definito. Come asse di ogni possibile alleanza protesa «oltre il Polo». Il che significa: Forza Italia come partito delle professioni. Delle piccole imprese e delle partite Iva. Forza organizzata, secondo il dettame di Tremonti. E tesa drenare di lì classe dirigente sul territorio. Unitamente all'alleanza con spezzoni di quello stesso «blocco», oggi ancora controllati dalla Lega, nei territori del Nord e del Nord-est.

Eccolo il nuovo asse sociale liberista e ben piantato. Egemonico, e volto, tramite il proprozionale, a spostare il baricentro della destra più al centro.

E senza affatto rinunciare al populismo, all'aziendalismo e all'ideologia anti-stato. Nonché alla «solidarietà egoista» liberal-comunitaria. Ridislocata però nazionalmente. Con l'appello fraterno alla Lega, naturalmente affine, malgrado «l'ideologia padana», all'«essere sociale» di Forza Italia.

Se a tutto questo poi si aggiungono le promesse di Berlusconi a Bossi, sulle quote di reddito nazionale da mantenere al nord, e sulle quote di immigrati da gestire anche in deroga all'Europa, allora il quadro è chiaro ed eloquente. Persino a prova di tradimenti, nell'immediato. Certo, c'è una vittima in tutto questo. Nuovi insperati alleati, e un rischio. La vittima è Fini, bypassato culturalmente e strategicamente. Reso innocuo e sfruttato, per quel tanto di «dote» tradizional-populista che può recare al Polo. Poi, gli insperati alleati: Andreotti e Cossiga. Che plaudono compiaciuti al nuovo «popolarismo» berlusconiano, incline a sfasciare i veri popolari, già insidiati di loro dall'Asino. E il rischio per Forza Italia? Eccolo: quello di apparire una forza moderata. Con le alleanze cucite addosso al suo padrone. Nemica, con il niet ai radicali, di ogni innovazione istituzionale. Di ogni apertura al nuovo individualismo di massa, non organizzato in corporazioni, non garantito.

Sta qui il nervo lasciato scoperto da un'operazione di markentig, quella coi radicali, tanto strombazzata e poi fallita. Nel segno delle contumelie reciproche. E tuttavia anche il rischio di questo «boomerang è calcolato».

E «tarato» sul bisogno di stabilità e riconoscimento dell'elettorato moderato. Del ceto proprietario di massa o aspirante tale. Rischio peraltro attenuato dalle divisioni del centro-sinistra, che pure sfrutta l'occasione di giocare la carta delle novità di sistema faticosamente introdotte, e che iniziano a dar frutti.

Insomma, e non è affatto un paradosso, Berlusconi ha agito da «marxista» decisionista. Privilegiando un asse sociale di riferimento, e puntando sull'economia reale del paese. Pur senza rinunciare all'armamentario «immateriale», alle suggestioni «new-economy» e ai miti «libertarian». E alfine senza nulla cedere quanto a egemonia e capacità di direzione nazionale. Bene. Con l'aggancio mancato ai radicali Berlusconi ha subìto senz'altro un colpo. Eppure il suo disegno - sebbene dimidiato e a rischio - rimane articolato e insidioso. Occorrerà lavorare a fondo nei suoi punti deboli. Per smontarlo e sconfiggerlo.

BRUNO GRAVAGNUOLO